

to la sua lista «Stato di diritto» attorno al partito Dawa, uno dei tre principali gruppi di matrice sciita, mentre Allawi si è alleato alle principali organizzazioni di marca sunnita. Poiché il voto sciita andrà disperso fra il movimento di Maliki e le altre due formazioni, mentre quello sunnita potrebbe concentrarsi sulla lista di Allawi, l'handicap demografico dei sunniti potrebbe essere compensato dalla frammentazione dell'elettorato sciita. Alla fine per restare al governo Maliki sarà forse costretto a accordarsi con i partiti sciiti più legati al clero, da cui aveva cercato di distanziarsi (quello di Moqtada Sadr ed il Consiglio supremo islamico). Ma non è affatto scontato che questi accettino.

DENUNCIA DI BROGLI

Allawi da parte sua ha iniziato a denunciare brogli ed irregolarità prima ancora che chiudessero i seggi. La sua campagna elettorale è stata impennata sulla denuncia della corruzione e sulle gravi carenze dei pubblici servizi.

Un soggetto importante e probabilmente decisivo nella futura artico-

KARZAI A MARJA

Il presidente afgano Karzai ieri ha visitato Marja, la roccaforte talebana espugnata nei giorni scorsi dalle forze della Nato e afgane. e ha chiesto agli abitanti di sostenere l'esercito.

lazione delle alleanze di governo sarà ancora una volta il blocco dei partiti curdi. L'Unione patriottica del progressista Talabani e il Partito democratico del conservatore Barzani hanno da tempo superato le storiche e in passato violente rivalità, unendosi alla guida del Kurdistan, la regione autonoma nel nord del Paese. La Costituzione irachena attribuisce alla minoranza curda un ruolo privilegiato sul piano istituzionale, facendone di fatto l'ago della bilancia per la definizione degli assetti politici nazionali. Sarà interessante però vedere quale seguito sia riuscito a conquistarsi un neonato movimento curdo, formato da dissidenti dell'Unione patriottica.

Con grande interesse si guarda all'esito del voto da Washington. Gli Usa hanno iniziato un graduale ritiro del loro contingente militare, destinato a concludersi, salvo intoppi, entro la fine del 2011. Il capo della Casa Bianca Barack Obama si è congratulato ieri sera con «i milioni di persone che non si sono lasciati intimorire dagli atti di violenza e hanno esercitato il loro diritto di voto». ♦

→ **La lettera di garanzia Usa** convince i palestinesi alla trattativa

→ **Negoziati indiretti** Quattro mesi per tentare una soluzione

Gli Usa spingono per la pace Riparte il dialogo Israele-Anp

Barack Obama vuole un risultato nel tormentato Medio Oriente. Per riportare alla trattativa Israele e Anp si è impegnato ad assumere iniziative concrete nel caso una delle parti dovesse fare ostruzionismo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La «diplomazia epistolare» smuove le acque stagnanti del negoziato israelo-palestinese. «Noi (in quanto mediatori) ci aspettiamo che entrambe le parti agiscano seriamente e in buona fede, ma se qualcuno, a nostro giudizio, non dovesse corrispondere alle attese, denunceremo in modo chiaro le nostre preoccupazioni e assumeremo azioni conseguenti per superare gli ostacoli». È il passaggio chiave della lettera di garanzia inviata nei giorni scorsi dall'amministrazione Obama all'Autorità nazionale palestinese (Anp) del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen). Nel documento, gli Usa si impegnano alla trasparenza, ma anche ad assumere azioni concrete laddove una delle parti dovesse manifestare atteggiamenti ostruzionistici.

LA LETTERA SBLOCCA

Il messaggio raggiunge l'obiettivo desiderato. E dopo essersi coperta le spalle col preventivo placet della Lega Araba la dirigenza politica palestinese, rappresentata dall'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp), ha dato ieri a Ramallah il suo assenso a quattro mesi di negoziati di pace indiretti con Israele. Gli Stati Uniti faranno da intermediari. Ad annunciarlo è il segretario generale dell'Olp, Yasser Abed Rabbo. «La direzione politica palestinese - afferma Rabbo - ha deciso di dare una chance al suggerimento americano di cercare un accordo mediante negoziati indiretti con Israele». Le prime voci sull'agenda, ha continuato, dovranno essere i confini tra Israele e il costituendo Stato di Palestina e le attinenti questioni di sicurezza. In caso di insuccesso, rimarca Rabbo, i palestinesi



Foto Ansa

Beit Jalla Palestinesi protestano contro il Muro israeliano

e i Paesi arabi dovranno rivolgersi al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Fonti vicine ad Abu Mazen hanno avvertito che i palestinesi si ritireranno dai colloqui - che segnano la ripresa delle trattative dopo un'interruzione di 15 mesi - se i punti essenziali di un accordo sui confini non emergeranno entro quattro mesi. Israele aveva già annunciato la sua disponibilità a negoziati indiretti, anche se ai suoi occhi questi costituiscono un passo indietro dopo anni di trattative dirette, interrotte cir-

Missione americana A Gerusalemme arriva il vicepresidente Joe Biden

ca un anno fa dopo la formazione del governo di Benjamin Netanyahu. Ma Abed Rabbo ha detto che il proseguimento della politica israeliana di insediamenti in Cisgiordania e nei quartieri arabi di Gerusalemme Est rende impossibili trattative dirette.

Altro ostacolo è rappresentato dai passi israeliani sui luoghi santi contesi di Hebron (la Tomba dei Patriarchi) e Betlemme (La Toma di Rachele). L'annuncio palestinese

coincide con la presenza a Gerusalemme dell'inviato Usa George Mitchell (che dovrà fare la navetta tra le due delegazioni) e alla vigilia dell'arrivo oggi in Israele del vice presidente Usa, Joe Biden. I negoziati si svolgeranno a Gerusalemme e a Ramallah ma potrebbero anche spostarsi negli Stati Uniti e in Europa.

CORSA AD OSTACOLI

La decisione palestinese non è stata presa all'unanimità: due fazioni, il Partito popolare (ex comunisti) e il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (Fplp), si sono opposte alla ripresa dei colloqui ritenendo che non abbiano reali possibilità di successo. Ma anche in seno alle fazioni che hanno votato a favore il pessimismo sembra prevalere sull'ottimismo.

È poi scontata la posizione negativa del movimento islamico Hamas, al potere a Gaza e fuori dall'Olp, che già nei giorni scorsi aveva criticato la posizione favorevole ai negoziati indiretti presa dalla Lega Araba. Tra sabato e la giornata di ieri Mitchell ha avuto incontri con i massimi esponenti del governo israeliano, come il ministro della Difesa Ehud Barak e il premier Benjamin Netanyahu. ♦